

## Bramucci Primo – partigiano del distaccamento S. Angelo di Arcevia caduto il 4 maggio 1944

**SCARICATO**

**SCHEDA PERSONALE**

N. 183 DEL FASCICOLO PERSONALE

Cognome e nome Bramucci Primo  
 N. 183 Nato Castelcolonna  
 Il 22.4.1915 Residente Mont. S. Angelo  
 Formazione di appartenenza Mont. S. Angelo  
 Periodo di appartenenza dal 12.9.43 al 4.5.1944  
 Qualifica assegnata dalla commissione PARTIGIANO caduto  
 In data V.I.F.u.18 a Arcevia  
 Grado gerarchico partigiano riconosciuto MORTO  
 Data di riconoscimento del grado  
 Elenco N. 1 N. d'ordine 59

**NOTE DELLA SEGRETERIA**

La seduta del 10.10.59 gli è stata  
 riconosciuta la qualifica Partigiano  
 di Capo Nucleo dal 24.9.43 al 4.5.44  
 di 15<sup>a</sup> Div. Arcevia pag. 2 al  
 e l'equiparazione agli effetti amministrativi  
 del grado di Sergente

Prat. En. Gr. D.M. ANCONA  
 27.11.59 pr. 1/116  
 17 OTT. 1973

Bramucci Primo, scheda ANPI, Fondo Ricompart, AS-Roma

**BRAMUCCI Primo**, figlio di Enrico, contadino, e di Guerrieri Palma, contadina, è nato il 22 aprile 1915 (atto di nascita n. 21/1915) nel Comune di Tomba di Senigallia (oggi Castel Colonna) nella casa posta in contrada S. Bartolo n. 25<sup>1</sup>. Sposò il 10 settembre 1938 Schiavoni Annunziata, nata a San Ginesio di Arcevia il 17 febbraio 1913 da Domenico e Sargenti Adele. Dopo la nascita della prima figlia Emma, nata a Castel Colonna il 22 ottobre 1939, i coniugi si trasferirono a San Ginesio di Arcevia, dove nacque Bruno, il 22 gennaio 1943<sup>2</sup>.

Primo Bramucci era compagno e amico di Vinnaco Silvestroni<sup>3</sup>, un altro partigiano di Castel Colonna. I due amici furono co-protagonisti dell'episodio dei due partigiani che attraversarono in motocicletta la piazza di Ripe mentre era in corso un rastrellamento fascista il 9 aprile 1944, giorno di pasqua (vedi quanto raccontato nella scheda di Grossi Giuseppe).

Primo Bramucci risulta tra le *13 vittime di Montefortino*<sup>4</sup> di Arcevia, dove morì a 29 anni il 4 maggio 1944<sup>5</sup>. Stando ai ricordi della sig.ra Elvira Silvestroni, figlia di Vinnaco (Vinicio), Primo Bramucci fu vittima di un inganno. Ecco cosa ha sentito raccontare da suo padre: mentre Primo Bramucci se ne stava nascosto sul monte S. Angelo, fu avvisato da alcuni compagni che i fascisti e i tedeschi avevano catturato sua moglie Annunziata Schiavoni e sua figlia Emma di 5 anni. Così uscì dal suo nascondiglio, per cui fu catturato e ucciso a Montefortino<sup>6</sup>.

Il suo nome è elencato da Galeazzi Alberto (Alba) tra i partigiani caduti nel territorio di Arcevia<sup>7</sup>. È ricordato da Cornelio Ciarmatori (Bibi) tra gli «sfortunati figli» caduti con la «gloriosa Montefortino» il 4 maggio 1944.

«Il cerchio intorno a Montefortino era chiuso.

<sup>1</sup> AS-AN, *Copie degli Atti di Stato Civile dei Comuni della provincia di Ancona*, nota inviata dalla Dott.ssa Pamela Stortoni.

<sup>2</sup> Notizie ricevute dall'Ufficio anagrafe del Comune di Arcevia, Dr. Verdini

<sup>3</sup> Silvestroni Vinnaco (Vinicio), per un errore di battuta del compilatore della scheda è elencato con il cognome di *Silvetroni* nello schedario ANPI del Fondo Ricompart dell'Archivio di Stato di Roma (vedi la scheda di Silvestroni).

<sup>4</sup> [https://www.stragiazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=591](https://www.stragiazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=591). Nel sito sono elencate 14 vittime: 1. Biagetti Italo, 2. Biagioli Eugenio, 3. Bianchetti Tommaso, 4. Bordi Mario, 5. *Bramucci Primo*, 6. Bussoletti Adelmo, 7. Fraboni Primo, 8. Lenci Giuseppe, 9. Mancini Giulio, 10. Mattei Giuseppe, 11. Rossi Nazzareno, 12. Silvi Andrea, 13. Spoletini Gino, 14. Terzoni Mario. Il nominativo di Rossi Nazzareno, all'11° posto, è stato però espunto da Tisba Mattia, *Di pietra e di ferro*, ANPI Arcevia 2017, p. 74-75, perché Rossi Nazzareno non abitava a Montefortino, ma a Castiglioni di Arcevia. Poiché il nome di Rossi N. compare sia nel cippo di Montefortino sia nel cippo della casa Mazzarini sul S. Angelo, Tisba M. ipotizza che Rossi N. sia stato ucciso sul monte S. Angelo e non a Montefortino, per cui il numero dei morti a Montefortino scende da 14 a 13, come è scritto in Cornelio Ciarmatori (Bibi), *Arcevia e la sua valle*, Arti Grafiche Jesine, Jesi 1973, pp. 167-168, dove però Ciarmatori parla di 13 vittime, ma elenca solo 12 nominativi, escluso quello di Rossi Nazzareno.

<sup>5</sup> Atto di morte n. 48/1944 del Comune di Arcevia: «Primo, di anni 29, di razza ariana, residente in Arcevia, bracciante, marito di Schiavoni Annunziata, è morto il 4 maggio 1944 a Montefortino.»

<sup>6</sup> Testimonianza rilasciata a Morbidelli Elena nel settembre 2021.

<sup>7</sup> Galeazzi Alberto (Alba), *Resistenza e contadini nelle carte di un partigiano (1919-1949)*, Argalia Editore, Urbino 1980, p. 269.

Per le strade gruppi di bravacci fascisti guidati dal traditore Frangiapane prendevano tutti coloro che questi additava come colpevoli di aver aiutato i partigiani, e li accantonavano presso il mulino. [...]

Sono 13 in tutto. Vengono denudati e trasportati presso il torrente, picchiati con colpi tremendi di bastone alla spina dorsale, e quando questa si spezza ed i corpi si piegano in due tronconi, vengono infilzati con le baionette e dopo un colpo alla nuca vengono gettati nel torrente a forza di calci, a qualcuno furono tagliati i testicoli. Nessuno parlò e morirono da partigiani. Con una dignità di uomini liberi»<sup>8</sup>.

Leggermente diversa è la versione dell'episodio fornita da Spadellini Alfredo (*Frillo*), in un documento inedito conservato dall'*Archivio 900* dell'Istituto di Storia del Movimento di Resistenza e di Liberazione delle Marche di Ancona.

«Quando l'eco della battaglia furibonda ed eroica del S. Angelo non s'era ancora spenta, un pattuglione di SS tedesche catturarono, in quello stesso giorno, 13 partigiani sul Monte Fortino. Li spogliarono, li derubarono degli oggetti più cari, li frustarono, pungolarono le loro membra con le baionette, infine li fucilarono con le spalle ad un dirupo. I Tredici di Montefortino caddero crivellati di colpi gridando in faccia al nemico: "Viva l'Italia! Viva la Libertà"<sup>9</sup>.

Da tenere presente che nessuno dei partigiani che raccontarono in seguito i fatti, cioè né Ciarmatori né Galeazzi né Spadellini, era presente all'eccidio e che essi riferirono in seguito quanto narrato da altre persone. Più che documenti, i loro testi vanno interpretati come discorsi apologetici, con l'intento di nobilitare un duro smacco subito dai partigiani e di trasformarlo in una pagina eroica. In questo caso però Ciarmatori (Bibi) fa il nome di una donna presente all'eccidio, "la coraggiosa Giuditta", moglie del comandante partigiano Luna Quinto. Aggiunge di più che Giuditta era incinta, «ma perderà il bambino».

Dopo la guerra nel 1946 i superstiti della famiglia Bramucci, cioè la madre Annunziata Schiavoni con i piccoli Emma e Bruno, si trasferirono da San Ginesio nel centro Arcevia, dove la famiglia cambiò più volte abitazione. Vivevano con la pensione di guerra riscossa dalla madre per i meriti da lei acquisiti in quanto fu riconosciuta *Partigiana Combattente* del Distaccamento Sant'Angelo di Arcevia dal 1° gennaio 1944 al 4 maggio 1944. Inoltre la Commissione marchigiana per il riconoscimento delle qualifiche partigiane riconobbe al marito Bramucci Primo il titolo di "caduto" in guerra con il grado equiparato di sergente<sup>10</sup>.

ANPI - PARTIGIANI - PENSIONATI  
SCHEDA PERSONALE  
N. 24153 DEL FASCICOLO  
PARTIGIANO PERSONALE

Cognome e Nome: Schiavoni Annunziata  
Paternità: Fed. Bramucci, Nato: Arcevia  
Il: 17.2.913, Residenta: 2318  
Formazione di appartenenza: Sant'Angelo  
Periodo di appartenenza: dal 1.1.44 al 4.5.44  
Qualifica assegnata dalla commissione: partigiana  
In data: 23.8.46 a: Arcevia  
Grado gerarchico partigiano riconosciuto:  
Data del riconoscimento del grado:  
Elenco N.: 893, N. d'ordine: 893

NOTE DELLA SEGRETERIA

Schiavoni Annunziata, scheda ANPI, Fondo Ricompart, AS-Roma

<sup>8</sup> Cornelio Ciarmatori (Bibi), *Arcevia e la sua valle nella Resistenza*, Arti Grafiche Jesine, Jesi 1973, pp. 167-168 e p. 175.

<sup>9</sup> Spadellini Alfredo (Frillo), *Relazione del Comandante Alfredo Spadellini (Frillo) sui rastrellamenti tedeschi di Arcevia*, in Galeazzi Alberto, *Archivio personale*, cc. 9278-9281, in particolare c. 9280, in *Archivio 900*, Busta 5, Fasc. 29, Istituto di Storia del Movimento di Resistenza e di Liberazione delle Marche di Ancona.

<sup>10</sup> Il *Decreto legislativo luogotenenziale* del 20 giugno 1945 n. 421 pubblicato nella G.U. del Regno d'Italia del 4 agosto 1945 n. 93, prevedeva le seguenti ricompense monetarie: 1.000 lire per i patrioti, L. 5.000 per i partigiani, L. 10.000 per gli invalidi e mutilati e L. 20.000 per le famiglie dei deceduti. Inoltre l'attestazione della qualifica rilasciata era un titolo spendibile nei concorsi pubblici. I graduati e gli ufficiali ex partigiani ricevevano inoltre una pensione equiparata al grado militare ricoperto.

Bramucci Primo nelle memorie di partigiani è ricordato però solo in una intervista rilasciata da Dilio Ceccarelli a Ivana Matteucci in una azione di guerriglia avvenuta proprio la mattina del 4 maggio 1944, poco prima dell'eccidio di Montefortino.

«All'alba si precipita da noi la madre di Gino De' Leò: "Ragazzi, questa notte non si sa quanti tedeschi ... non si sa quello che potrà succedere per carità andate via." Noi eravamo armati e abbiamo subito messo in azione la mitragliatrice che per fortuna in quel momento non ha funzionato perché subito dopo abbiamo avvistato una postazione tedesca sopra la chiesa di Santa Apollinara. Primo Bramucci, che poi sarà fucilato a Montefortino, m'ha passato il mitra e mi preparavo ad andare con altri tre ad attaccare quella postazione. Ma arriva Gino De' Leò: "Andiamo via siamo circondati c'è un macello di tedeschi."

Ci siamo sganciati, una ventina [...] La notte, l'abbiamo passata a Cento Fiori, là dov'è il pino. All'alba vediamo arrivare Solidea, la moglie di Gino De Leò, in pianto diretto: "Moriremo tutti, a Montefortino non si sa quanti ne hanno ammazzati ... a Arcevia ..."»<sup>11</sup>.

I figli Emma e Bruno, in quanto orfani di guerra, usufruirono di aiuti e sussidi statali e comunali. Nel 1952 la famiglia si trasferì da Arcevia a Città di Castello (in provincia di Perugia) dove lavorava nella colonia di Lavatori Giovanni. Poi dal 1961 si trasferirono tutti a Roma (ultima residenza registrata nel cartellino anagrafico di Arcevia: Roma, via degli Olivi 11, nel quartiere di Centocelle).

---

<sup>11</sup> Ivana Matteucci, *Monte Sant'Angelo di Arcevia. 4 maggio 1944. Testimoni ricordano*, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, N. 290/2019, pp. 97-102, in particolare p. 100.